**Riv. Congr., fasc. 81, 1939, pag. 143-**

*“La nota deila Santità per i Religiosi dipende da tre capi: progresso di virtù in virtù, esatta osservanza e custodia dei voti e da una vigilantissima osservanza e custodia di tutte quante le Costituzioni*”

(Benedetto XIV: De Servonum Dei Beat. et Canon. Ill c. 55. 7)

SlC ENIM FlET UT...

(Cƒr. n. 353: terza e quarta parte).

Comprendere il fine, risolvere il problema dlla vita dovrebbe per noi essere il problema reale, sentito e vissuto. Di fatto per chi pensa e conduce una vita piuttosto interiore e di riflessione è cosa agevole sentire lo stimolo di Dio che ci spinge al Suo amore e alla Sua ricerca. E' vero che conoscere il fine, tenerlo presente non è ancora la conquista, come sapere dove si deve andare non e gia trovarcisi, ma e pur vero che il fine compreso dall’intelletto è già un grande passo nello sviluppo dell’anima poichè sotto la luce del fine, cioè di Dio conosciuto e amato, si avverte maggiormente la pressione del dolore che diventa nelle mani di Dio come la sferza che il cavaliere usa per incitare il cavallo alla corsa. “*Stimulis internis agitabas me*”, scrive S Agostino nel libro Vll, c. VIII delle Confessioni. La nostra superbia che è il più grande *impedimento* a vedere e a salire nell’accettare i dolori della vita, cadrà e, a mano che serenamente e tranquillamente con occ io sincero potremo guardare a Dio come a nostro ultimo fine, comprenderemo anche in che maniera il fine la fa da fine. E la vita soprannaturale diventerà fiorente, la vita religiosa piena di devozione, l’osservanza regolare dilettevole perchè convinta.

A questo ci richiamano nella 3.a parte del n. 353 le S. Costituzioni. lvi è raccolta la psicologia dei Santi, meglio ancora la logica dei Santi che dalla meditazione del fine vede la conseguenza immediata e necessaria nel fatto che saremo “*de eo consequendo mirum in modum solliciti*” ossia presi da insaziabile desiderio e meravigliosa premura per conseguirlo. ln guisa che quando talvolta stanchi e abbattuti sentiremo il desiderio di sederci e di riposarci, la sola considerazione del fine basterà a ridare la freschezza e la giovinezza dello spirito per rimetterci di buona lena a proseguire il cammino.

Anzi c’è di più, le S. Regole non lo possono dissimulare: pensando al fine il Religioso sente l’allegrezza spirituale (*laetis animis*), la gioia per saper fare la rinuncia in ogni circostanza e tempo (Cfr. nn. 371, 375, 381, 476 e Reg. Picc. : Cap. “*Della devozione e dell'Orazione*”.

Ancora: la vita interiore vuol essere generosa e integrale, mentre non si può servire a due padroni. E le S. Regole soggiungono subito che se con vera sollecitudine terremo presente il fine, con immensa gioia del cuore abbracceremo tutto ciò che in esse ci è proposto. Allora non distingueremo più fra regola e regola, fra costituzione e costituzione. Chi distingue e limita è tiepido.

“*Solida adiumenta*”: aiuti solidi, mezzi sicuri; e vuol dire che le nostre S. Regole come tutte le Regole dei Religiosi sono mezzi sicuri perchè approvati dalla S. Sede. Ricordiamo le bellissime parole di Urbano Vlll nella sua bolla di approvazione: “Colla nostra autorità Apostolica approviamo e confermiamo le presenti costituzioni e vi uniamo il vigore della inviolabile fermezza Apostolica, e suppliamo tutti i singoli difetti di diritto e di fatto e anche quelli sostanziali che mai potessero esservi incorsi”.

ll S. Cuore di Gesù disse un giorno a S. Margherita Maria: “Tu non potresti maggiormente piacermi che camminando con una costante fedeltà e semplicità la strada delle tue Regole, nelle quali i difetti anche minimi innanzi a me sono grandi e il Religioso tradisce se stesso e da me si allontana, quando pensa di trovarmi per altra via, che l’esatta osservanza delle sue Regole”. Del resto possiamo far nostra la considerazione di San Francesco di Sales che “noi Religiosi dobbiamo sentirci molto animati e infervorati per la vita comune poichè rapidamente riprodurremo in noi l'immagin'e della Vergine SS. e di Cristo

Signore”. l Santi unanimemente si accordano in quella felice sentenza dello stesso S. Dottore ove afferma che *la predestinazione dei Religiosi sta tutta nell’amore alle Regolo del proprio Ordine e nell’adempimenio esatto di quanto bisogna fare in forza della propria Vocazione*.

“*ln nostris Constitutiombus*” : nelle nostre Costituzioni. Sembra quasi che non ci si possa staccare, ma in un commento al Libro delle Regole, al Capitolo ove se ne determina lo spirito interiore dobbiamo ricordarci che ogni parola ha un peso e apporta un contributo. lnfatti per acquistare una fisionomia conforme a quella del nostro Santo Padre Girolamo bisogna che osserviamo le Regole. ossia che le Regole le sentiamo come nostre, cosa nostra, fatta pei noi, espressione della volontà di Dio. ln una parola noi l’ascetica dobbiamo attingerla dalle nostre S. Regole con esclusione di altri libri. (*Cfr. n. 382*).

Del resto è ragionevole che sia così e ognuno vede come sarebbe goffo che io Somasco volessi fare il Gesuita o che un Benedettino volesse fare il Cappuccino. Che se in molti luoghi delle Regole stesse, per es., ai nn. 368, 461, 640 e nelle Costituzioni dei Novizi ai capi “De Oratione” e” De Officio”, ci si inculca di leggere opere spirituali, cio va inteso nel senso che le S. Regole per noi sono l'unico libro che ha autorita; gli altri libri devono servire di schiarimento, conferma e quasi di complimento.

**QUARTA PARTE. N. 353.**

“Pertanto per la vita interiore dell'anima facciamo seguire in primo luogo i seguenti documenti di vita spirituale”. Come di solito è la vita interiore che prevale nell'intento delle S. Regole, direttamente e principalmente, poichè come altre volte abbiamo fatto notare, solo da essa si svolge con spontanea naturalezza la vita esteriore, disciplinare e di apostolato. Vengono perciò ora i documenti di vita interiore; “*quae qui sui spiritualis progressus amantior fuerit tamquam praecepta Domini excipiet et cliligenter observabit*”. Tre profonde verita ci sono raccomandate con insistenza e con amore.

1) L’osservanza regolare e la perfezione vanno di pari passo, sono in proporzione tra di loro. Su di questo non c'è da farsi illusioni Vogliamo sapere i nostri progressi spirituali? Di tanto ci siamo avanzati e migliorati, di quanto abbiamo accresciuto la nostra osservanza regolare nella vita comune. (Cfr. nn. 381, 382, 384, 385, 965).

2) Condizione di progresso è l'amore sentito, cioè pieno di santo ardore e di entusiasmo, verso la vita perfetta che abbiamo abbracciato. Basta che uno un poco amante del suo profitto, e subito dovra sentirsi portato ad osservare la Regola che è il mezzo unico per progredire. (Cfr. nn. 360, 362deiprimi doveri 377).

come unopdei rl\* qlnd] mftflicl Per cui le S' Regole additanü'

Si capisce di qui il motivo per cui le S. Regole additano come uno dei primi doveri del P. Maestro dei Novizi quello di eccitare nei suoi figli il desiderio ardente e amoroso della vita perfetta. (*Cƒr. n. 756*).

3) L’sservanza della Regola deve avere due note o caratteri:

a) la fede come verso la parola stessa rivelata da Dio.

b) la premurosa diligenza nell’osservanza. ( Cfr. nn. 384, 358).

Concludo questo importante numero 353, che è il primo del libro II delle nostre Costituzioni, con alcune belle espressioni pronunciate da S. Teresa di Gesù: “*Mio desiderio è che serviamo al Signore con soavità e che per amore di Lui a cui molto dobbiamo, facciamo il poco che le nostre Regole cii comandano. Connosco a nostra debolezza e so che è grande. Se non arriviamo a fare tutto ciò che è prescritto, abbiamone almeno il desiderio, e il Si gnore, che è misericordioso farà in modo che le nostre opere giungno a poco poco a conformarsi all’intenzione ed al desiderio*”